

Indovina la PROFESSIONE

Questo è un piccolo gioco, nel quale dovrai provare a indovinare quale professione svolgono le seguenti persone, osservando attentamente le loro fotografie.

Scrivi nella casella sotto il nome la professione svolta fra quelle proposte. Spiega poi il motivo della tua scelta.

PIZZAIOLO/A – INSEGNANTE – CANTANTE - BABYSITTER
BANCARIO/A – POLIZIOTTO/A - MEDICO



LUCA

PROFESSIONE:



AHMED

PROFESSIONE:



ANNA

PROFESSIONE:



BRUNO

PROFESSIONE:



PAOLO

PROFESSIONE:



ALICE

PROFESSIONE:



LORENZO

PROFESSIONE:

SPIEGA LE TUE SCELTE

Quali sono i motivi che ti hanno portato a fare queste scelte?
Completa la tabella.

	PROFESSIONE	MOTIVO
LUCA		
AHMED		
ANNA		
BRUNO		
PAOLO		
ALICE		
LORENZO		

CONFRONTIAMOCI COI COMPAGNI

Inserisci nella tabella i dati emersi dopo il confronto con i compagni: quanti hanno dato le tue stesse risposte? Colora la casella col maggior numero di preferenze date ad ogni nome.

Scrivi nelle caselle le preferenze totali per ogni professione.

	PIZZAIOLO	INSEGNANTE	CANTANTE	BABYSITTER	BANCARIO	POLIZIOTTO	MEDICO
LUCA							
AHMED							
ANNA							
BRUNO							
PAOLO							
ALICE							
LORENZO							

Riflettiamo...



Come avrai notato, non tutti i compagni la pensano come te ed ognuno ha la propria motivazione.

In realtà non c'è una risposta esatta a questo gioco, perché non conosciamo nulla di queste persone e della loro vita.

E' molto probabile, però, che la maggioranza dei compagni abbia dato la tua stessa risposta.

Come è possibile tutto ciò?



Quando il nostro cervello si trova ad affrontare una situazione che non conosce, elabora una serie di dati che ha già visto in altre occasioni. Confronta, ad esempio, particolari e modelli di riferimento presentati in genere dai libri, dalla televisione, dai cartelloni pubblicitari, dai film...

E' molto probabile quindi, in assenza di altre informazioni, associare a un bancario la foto di un uomo in giacca e cravatta, perché spesso è così che siamo abituati a vederlo.



Facciamo un piccolo esempio: proviamo a cercare su Internet la parola "maestra".

Osserva i disegni di come viene rappresentata:



Hai notato che quasi tutte le immagini si somigliano molto?

La maestra viene rappresentata sempre molto sorridente, vestita in modo semplice ma elegante, con gli occhiali o la bacchetta in mano.

Per questo motivo, quando non abbiamo altri dati utili per giudicare, ci affidiamo a quelle caratteristiche che il nostro cervello è abituato da sempre a vedere: gli **STEREOTIPI**.

Questa parola difficile indica l'abitudine di associare a una persona, un luogo, una situazione... dei "luoghi comuni", ossia delle caratteristiche considerate generalmente valide o accettate.

Ad esempio: la maestra che viene sempre rappresentata nel modo che abbiamo visto prima o il fatto che nelle illustrazioni di paesaggi natalizi, viene sempre disegnata anche la neve...

Questi sono **STEREOTIPI**, chiamati anche **PRECONCETTI**, in quanto non è detto che il giorno di Natale debba per forza nevicare o le maestre debbano per forza essere vestite in quel modo poco originale ed indossare gli occhiali...

La parola **STEREOTIPO** deriva da due parole greche:

STEREOS: duro, rigido **TYPOS:** impressione.
Sostanzialmente un'impressione dura a morire.



GIUDIZI E PREGIUDIZI



WWW.GIOCHIECOLORI.IT
maestro Fabio

Sicuramente sarà capitato anche a te di vedere una persona per la prima volta e di provare immediatamente delle sensazioni piacevoli o spiacevoli al suo riguardo. Occhi, naso, mascella e labbra sono tutti segnali che noi leggiamo sulla faccia degli altri, per poi emettere un sommario primo giudizio.

Secondo gli scienziati il nostro cervello impiega meno di trenta secondi, per analizzare non solo i tratti somatici di una persona ma anche il suo modo di vestire, l'atteggiamento, il modo in cui si muove e comunica.

In questo modo è come se mettesse un' "etichetta", decidendo se è competente, affidabile, simpatica... oppure il contrario.



Questo avviene in tutte le relazioni, comprese quelle di lavoro. Questo primo giudizio non è affatto influenzato dalla logica. Se qualcuno all'inizio 'sente' a pelle che tu sei una persona con cui non vuole avere a che fare, è difficile che si instauri un dialogo, un affare di lavoro o una relazione.

Il giudizio che gli altri danno di te non dipende inizialmente da quello che dici, dalle parole che usi.

Prima che tu dica una parola l'altra persona ha già la sua impressione su di te e viceversa. Più dell'80% della prima impressione dipende dalla immagine che proietti: il tuo stile, gli abiti che indossi, i colori che preferisci, la tua pettinatura...e dal linguaggio non verbale che usi: la postura, il tono di voce, i tuoi gesti, le espressioni del tuo viso...

Molti studi sulla percezione evidenziano che siamo portati a comprare un libro piuttosto che un altro, giudicandolo dalla copertina e la stessa cosa facciamo, secondo alcuni psicologi, quando ci troviamo a dover scegliere fra due persone: scegliamo quella che ci ispira maggior fiducia, in base alle caratteristiche del viso.

"In tutti questi anni di ricerche - afferma Elisabeth Cornwell della Università di Saint Andrew, in Scozia - abbiamo scoperto che il mento squadrato, la mascella pronunciata e la fronte spaziosa, unite a un naso grosso e occhi piccoli sono indice, a prima vista, di un carattere forte che, in un primo momento non ci ispira fiducia, anche se poi non è così nella realtà. Viceversa, occhi grandi, naso piccolo e labbra sottili ci infondono più sicurezza.

In questi casi si tratta semplicemente di impressioni superficiali, quindi di PREGIUDIZI. Solo dopo aver conosciuto a fondo qualcuno in tutti gli aspetti del suo carattere, possiamo esprimere un giudizio vero e proprio.

I PREGIUDIZI dipendono anche dal tipo di educazione ricevuta. A volte bisogna fare uno sforzo e avere una mente aperta per andare oltre alla prima impressione e non giudicare male una persona o una situazione che, apparentemente, non rientra in ciò che noi consideriamo "normale".

A volte piccoli atti di gentilezza possono essere utili per provare a mettersi nei panni dell'altro, capendo così cosa prova l'altra persona.

Questa è una qualità molto preziosa che si chiama EMPATIA.

Alcune persone sono capaci di calarsi immediatamente nei panni di chiunque; ma la maggior parte di noi prova più facilmente empatia per amici o familiari.

ALCUNI DIFFUSI PREGIUDIZI E LUOGHI COMUNI



WWW.GIOCHIECOLORI.IT
maestro Fabio

Ecco alcuni diffusi pregiudizi e luoghi comuni. Crocetta quali fra questi hai già sentito dire.

DONNE

- LE DONNE NON HANNO IL SENSO DELL'ORIENTAMENTO.
- LE DONNE NON SANNO GUIDARE.
- LE DONNE SONO FISICAMENTE PIU' DEBOLI.
- LE DONNE NON AMMETTONO MAI DI AVERE TORTO.
- LE DONNE BIONDE SONO STUPEDE.



UOMINI

- I VERI UOMINI NON PIANGONO.
- GLI UOMINI HANNO PAURA DEL MATRIMONIO.
- GLI UOMINI NON AMANO I FILM ROMANTICI.
- SONO PIU' BRAVI AD USARE GLI STRUMENTI TECNOLOGICI.
- GLI UOMINI NON AMANO FARE SHOPPING.

ITALIA E ALTRI POPOZI

- GLI ITALIANI SONO MAMMONI.
- IL CIBO ITALIANO E' IL MIGLIORE DEL MONDO.
- I GIAPPONESI PENSANO CHE GLI ITALIANI PUZZINO.
- SECONDO GLI ITALIANI I TEDESCHI SONO POCO ELEGANTI.
- GLI AMERICANI MANGIANO SOLO NEI FAST FOOD.
- GLI INGLESI SONO RISERVATI



- ✓ Questi sono solo alcuni fra i tantissimi pregiudizi che siamo abituati a sentire. Ora rifletti: quali fra questi sono, secondo te, i più assurdi e quali potrebbero, invece, avere un fondo di verità?

Completa la tabella.

Pregiudizi più assurdi	Motivazione	Pregiudizi con un fondo di verità.	Motivazione

IL BRUTTO ANATROCCOLO



WWW.GIOCHICOLORI.IT
maestro Fabio

Il "Brutto anatroccolo" è una celebre fiaba dello scrittore Christian Andersen. Leggila attentamente e sottolinea le parti della fiaba che indicano dei pregiudizi.

Il Brutto Anatroccolo



L'estate era iniziata; i campi agitavano le loro spighe dorate, mentre il fieno tagliato profumava la campagna. In un luogo appartato, nascosta da fitti cespugli vicini ad un laghetto, mamma anatra aveva iniziato la nuova cova. Siccome riceveva pochissime visite, il tempo le passava molto lentamente ed era impaziente di vedere uscire dal guscio la propria prole... finalmente, uno dopo l'altro, i gusci scricchiolarono e lasciarono uscire alcuni adorabili anatroccoli gialli.

- Pip! Pip! Pip! Esclamarono i nuovi nati, il mondo è grande ed è bello vivere!
- Il mondo non finisce qui, li ammonì mamma anatra, si estende ben oltre il laghetto, fino al villaggio vicino, ma io non ci sono mai andata. Ci siete tutti? - Domandò.

Mentre si avvicinava, notò che l'uovo più grande non si era ancora schiuso e se ne meravigliò. Si mise allora a covarlo nuovamente con aria contrariata.

- Buongiorno! Come va? - Le domandò una vecchia anatra un po' curiosa che era venuta in quel momento a farle visita.

- Il guscio di questo grosso uovo non vuole aprirsi, guarda invece gli altri piccoli, non trovi che siano meravigliosi?

- Mostrami un po' quest'uovo. - Disse la vecchia anatra per tutta risposta. - Ah! Caspita! Si direbbe un uovo di tacchina! Ho avuto anche io, tempo fa, Questa sorpresa: Quello che avevo scambiato per un anatroccolo era in realtà un tacchino e per questo non voleva mai entrare in acqua.

Quest'uovo è certamente un uovo di tacchino. Abbandonalo ed insegna piuttosto a nuotare agli altri anatroccoli!

- Oh! Un giorno di più che vuoi che mi importi! Posso ancora covare per un po'. - Rispose l'anatra ben decisa.

- Tu sei la più testarda che io conosca! - Borbottò allora la vecchia anatra allontanandosi.

Finalmente il grosso uovo si aprì e lasciò uscire un grande anatroccolo brutto e tutto grigio.

- Sarà un tacchino! - Si preoccupò l'anatra. - Bah! Lo saprò domani!

Il giorno seguente, infatti, l'anatra portò la sua piccola famiglia ad un vicino ruscello e saltò nell'acqua: gli anatroccoli la seguirono tutti, compreso quello brutto e grigio.

- Mi sento già più sollevata, - sospirò l'anatra, - almeno non è un tacchino! Ora, venite piccini, vi presenterò ai vostri cugini.

La piccola comitiva camminò faticosamente fino al laghetto e gli anatroccoli salutarono le altre anatre.

- Oh! Guardate, i nuovi venuti! Come se non fossimo già numerosi!... e questo anatroccolo grigio non lo vogliamo! - Disse una grossa anatra, mormorando sul collo.

- Non fategli male! - Gridò la mamma anatra furiosa

- E' così grande e brutto che viene voglia di maltrattarlo! - Aggiunse la grossa anatra con tono beffardo.

- E' un vero peccato che sia così sgraziato, gli altri sono tutti adorabili, - rincarò la vecchia anatra che era andata a vedere la covata.

- Non sarà bello adesso, può darsi però che, crescendo, cambi; e poi ha un buon carattere e nuota meglio dei suoi fratelli, - assicurò mamma anatra, - la bellezza, per un maschio, non ha importanza, - concluse, e lo accarezzò con il becco - andate, piccoli miei, divertitevi e nuotate bene!

Tuttavia, l'anatroccolo, da quel giorno fu schernito da tutti gli animali del cortile: le galline e le anatre lo urtavano, mentre il tacchino, gonfiando le sue piume, lo impauriva. Nei giorni che seguirono, le cose si aggravarono: il fattore lo prese a calci e i suoi fratelli non perdevano occasione per deriderlo e maltrattarlo.

Il piccolo anatroccolo era molto infelice. Un giorno, stanco della situazione, scappò da sotto la siepe. Gli uccelli, vedendolo, si rifugiarono nei cespugli. "sono così brutto che faccio paura!" pensò l'anatroccolo. Continuò il suo cammino e si rifugiò, esausto, in una palude abitata da anatre selvatiche che accettarono di lasciargli un posticino fra le canne. Verso sera, arrivarono due oche selvatiche che maltrattarono il povero anatroccolo già così sfortunato. Improvvisamente, risuonarono alcuni spari... le due oche caddero morte nell'acqua! I cacciatori, posti intorno alla palude, continuarono a sparare. Poi i loro cani solcarono i giunchi e le canne. Al calar della notte, il rumore cessò. Il brutto anatroccolo ne approfittò per scappare il più velocemente possibile.

Attraversò campi e prati, mentre infuriava una violenta tempesta. Dopo qualche ora di marcia, arrivò ad una catapecchia la cui porta era socchiusa. L'anatroccolo si infilò dentro: era la dimora di una vecchia donna che viveva con un gatto ed una gallina. Alla vista dell'anatroccolo, il micino cominciò a miagolare e la gallina cominciò a chiacchiere, tanto che la vecchietta, che aveva la vista scarsa, esclamò:

- Oh, una magnifica anatra! Che bellezza, avrò anche le uova... purché non sia un'anatra maschio! Beh, lo vedremo, aspettiamo un po'!

La vecchia attese tre lunghe settimane... ma le uova non arrivarono e cominciò a domandarsi se fosse davvero un'anatra! Un giorno, il micino e la gallina, che dettavano legge nella stamberga, interrogarono l'anatroccolo:

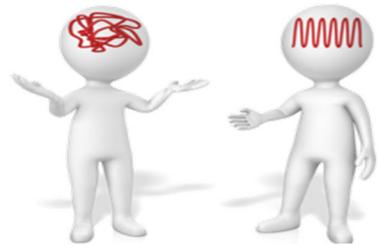


Discuti con il tuo compagno:

Dopo aver letto la fiaba, leggi le seguenti domande e discuti le risposte col tuo compagno, confrontando le reciproche opinioni.

Avete entrambi la stessa visione delle cose?

Scrivete poi le risposte sul quaderno.



1. Quale pregiudizio ha la famiglia nei confronti del brutto anatroccolo?
2. Quali comportamenti lo feriscono profondamente?
3. Come considera se stesso?
4. Quali sono le qualità e i sogni del piccolo anatroccolo?
5. In quali situazioni scolastiche e non, ti è capitato di essere considerato in modo "diverso" da come ti sentivi?

Andersen ha scritto questa fiaba nel 1843, in un periodo della sua vita difficile, nel quale, per motivi personali, si sentiva diverso dagli altri e per questo emarginato.

E' una fiaba molto conosciuta, tanto che l'espressione "brutto anatroccolo" è entrata nel linguaggio comune per indicare un individuo che si crede inadeguato o goffo, peggiore rispetto al gruppo di appartenenza.



Riflettiamo...

Il brutto anatroccolo nasce all'interno di una famiglia normale.

Sin dall'inizio però la sua vita comincia con uno svantaggio: è l'uovo all'interno di una nidata di anatroccoli che si rompe per ultimo: tra l'altro un uovo diverso dagli altri. Con il dischiudersi del guscio si capisce la sua natura: anziché essere come tutti gli altri bianco e quindi bello, lui nasce grigio, grande e goffo nei movimenti.

Sin dalla nascita si sente inadeguato e lasciato in disparte. Desidera diventare come gli altri, essere come gli altri, essere "normale", ma non può riuscirci completamente, perché è diverso.

L'ambiente intorno a lui non lo aiuta, al contrario lo mette in una situazione di svantaggio.

Tutti lo deridono, facendolo sentire inadeguato, diverso.

Anche il rapporto con la madre non è completamente positivo ed accogliente e non si sente amato completamente.

L'anatroccolo della fiaba "non sa chi è"; nessuno lo aiuta a volersi bene, non si attribuisce alcun valore.

Non ha speranza, non vuole più vivere: si sente come se già, comunque, non esistesse.

Talvolta ci sentiamo "brutti anatroccoli", vittime di ingiustizia o di pregiudizi; ma a volte siamo proprio noi a contribuire a crearne nei confronti degli altri. Questo è altrettanto ingiusto.

Per avere rapporti positivi con gli altri, bisogna imparare a conoscere pregi e limiti per accettarsi a vicenda.

Tutti noi possiamo essere percepiti come diversi da qualcuno che, per questo, si sente in diritto di considerarci "inferiori": chi agisce così di certo è fondamentalmente incapace di entrare serenamente in rapporto con gli altri.

Spesso è proprio lui stesso a soffrire per primo di complessi d'inferiorità, allora ha bisogno di dominare e giudicare gli altri per sentirsi qualcuno, per sentirsi importante.



Per capire: cosa hai imparato da questa fiaba?

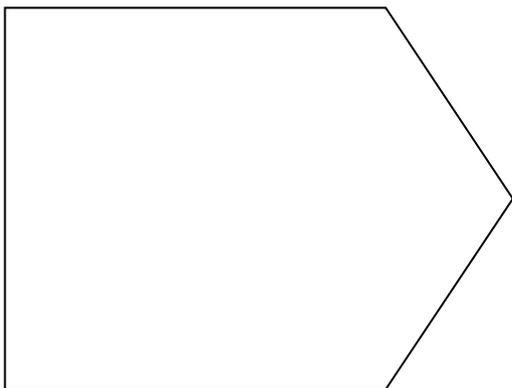
IN UNA NOTTE DI TEMPORALE



Questo racconto di Yuichi Kimura, racconta dell'amicizia nata per caso in una notte di temporale, fra un lupo, ghiotto di carne di capra e una capretta. Il buio non permette a loro di vedersi all'interno di una capanna in cui si rifugiano e il raffreddore fa sì che non riescano ad annusarsi. Fra lampi e tuoni si confidano ricordi, abitudini e desideri. Scoprono così di non essere poi così diversi e di avere gli stessi bisogni e le stesse speranze.

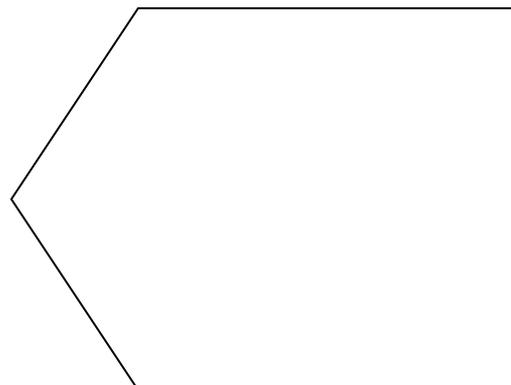


LEGGI IL RACCONTO E ILLUSTRALO CON DEI DISEGNI

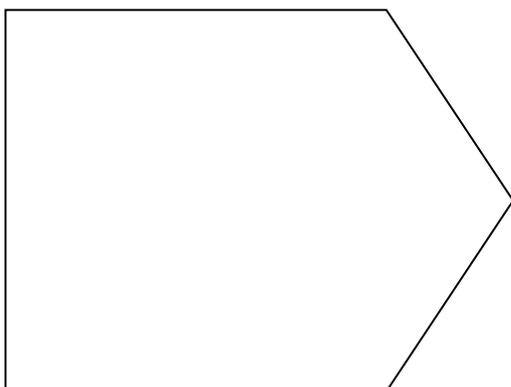


Pioveva a dirotto quella notte: goccioloni che cadevano al suolo. Le gocce del temporale di quella sera colpivano il minuscolo corpicino di una capretta bianca. La capretta, senza pensarci, si rifugiò in una capanna abbandonata sul pendio della collina. Si mise a riposare nell'oscurità aspettando tranquillamente che il temporale finisse... ma ad un certo punto, ansimando e facendo un verso cupo, qualcuno entrò nella capanna. Chissà chi era? La capretta si nascose e drizzò le orecchie. "Tic, toc, tic, toc." Passi. Qualcosa di duro batteva sul pavimento. Era rumore di zoccoli. Doveva essere sicuramente una capra.

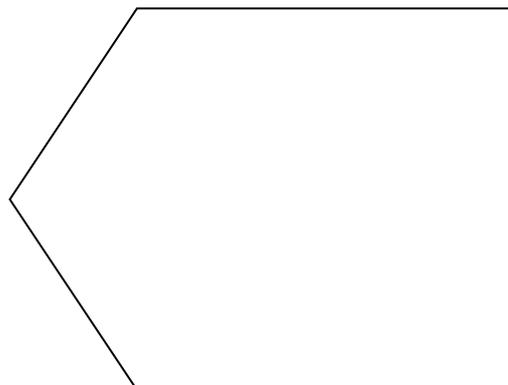
La capretta, sollevata, si rivolse al nuovo arrivato: «Bel temporale, vero?». «Come? Chi ha parlato? Con questo buio, non si vede un accidente». La capretta un po' stupita dalla voce, rispose timorosa: «Sono appena arrivata anch'io. Ma non è così terribile qui». «Ma sì, è vero ... per fortuna ho trovato questo rifugio dopo essermi trascinato sotto il temporale». Tirò un sospiro di sollievo e appoggiò il bastone sul pavimento. Già: quell'ombra indistinta nella grotta, avanzava con un bastone, e non era una capra, ma un lupo. Per di più era un lupo con una bocca così grossa, che avrebbe inghiottito un cammello e dovete sapere che andava ghiotto di carne di capra.

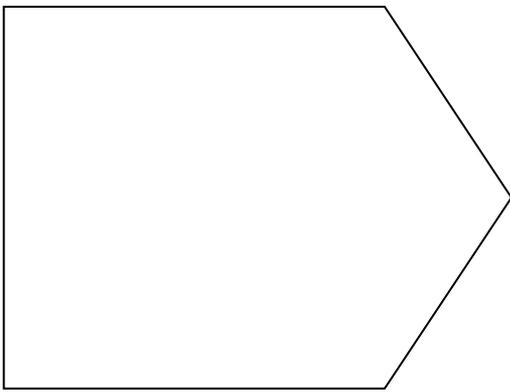


«Che sollievo che ci sia anche tu». La capra non aveva ancora capito che il suo compagno era un lupo. «Anch'io, se fossi capitato in questa capanna da sola, in una notte di temporale, mi sarei sentita perduta». Anche il lupo non aveva capito che il suo compagno era una capra. «Ahi, ahi, che male». «Cosa c'è?». «Ho tutte le zampe doloranti. Ho camminato a lungo per arrivare qui». «Terribile! Allungale pure verso di me». «Oh, grazie, così va molto meglio».



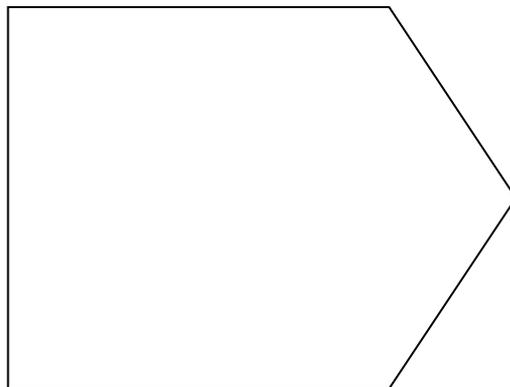
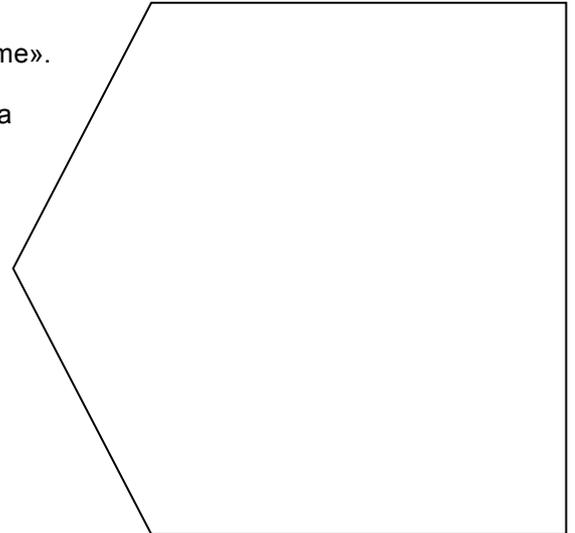
La capretta, convinta che ciò che l'aveva sfiorata fosse la zampa di una capra, pensò: «Però, per essere una zampa mi sembra piuttosto morbida». «Eeecciuuù!» starnutì il lupo. «Tutto bene? Mmmm ... Devi esserti beccato un raffreddore». «Penso anch'io. Non sento per niente gli odori». «Beeeee, ora capisco perché hai questa voce». «Ha, ha, ha, dev'essere per questo». La capretta, sentendo la risata del lupo, stava per dire: «Che voce profonda da lupo», ma pensando che fosse scortese lo tenne per sé. Anche il lupo stava per dire: «Che voce stridula da capra», ma pensando che il compagno si sarebbe offeso, preferì tacere.





Si sentiva solo l'ululato del vento e il picchiettare della pioggia sulla capanna.
«Da dove vieni?» chiese la capretta
«Vengo dalle Montagne delle Rocce Rosse» disse il lupo.
«Vivi in un posto molto pericoloso?» Sapeva infatti che lì c'era la valle di lupi. «Però, che coraggio. Io vengo dalle colline verdeggianti».
«Ah, che invidia...
Da quelle parti ci sono tante cose buone da mangiare».
Le buone cose da mangiare, come voi avete ben capito, erano le capre. «Eh sì, ce n'è in abbondanza» disse la capretta
In quel momento si sentì il brontolio delle loro pance.

«Ho una fame del diavolo» disse il lupo.
«Davvero, anch'io ho lo stomaco vuoto».
«Sarebbe bello avere qualcosa da mettere sotto i denti, quando si ha fame».
«Ti capisco. Stavo proprio pensando la stessa cosa».
«Di solito vado a cercare qualcosa da mangiare nei dintorni, ai piedi della montagna, dove abito».
«Anch'io faccio così».
«Da quelle parti il cibo è molto buono».
«Sì, il profumo è invitante».
«E morbido da masticare».
«Anche se lo mangi tutti i giorni non ti stanca».
«Anzi, se lo mangi una volta non puoi fame a meno».
«Sì, è proprio vero». «Ah, solo a pensarci muoio dalla voglia. Ho l'acquolina in bocca».
«Ah, che fame». E contemporaneamente: «Che buona l'erba» disse la capra. «Che buona la carne» disse il lupo ...
Ma il fragore di un tuono coprì quelle parole.



«Sai, da bambino ero magrolino. Anche adesso lo sono, ma a quei tempi mia madre mi diceva sempre: "Mangia ancora, mangia ancora!"».
«Ma guarda, anche la mia a pranzo mi diceva: "Se non mangi abbastanza non riuscirai a scappare. Ti mancherà il fiato per correre"».
«Anche a casa mia dicevano la stessa cosa: "Ti mancherà il fiato per correre"»
«**Ha, ha, ha, ci assomigliamo veramente molto**».
«Beeee, anche se non ti vedo, sicuramente ci assomigliamo».
Ci fu un lampo e l'interno della capanna si illuminò a giorno.
«Ah, mi sono girato, mi hai visto? Ci assomigliamo?»
«... Sono rimasto abbagliato e ho chiuso istintivamente gli occhi»
«Ma quando li hai aperti, mi hai visto?»

Improvvisamente il boato di un tuono fece tremare la capanna.
«Aiuto!» I due si strinsero.
«Ah, scusami, è che mi sono spaventato».
«Sì, non importa... anch'io ho avuto paura»
«Però, ci assomigliamo molto, vero?»
«**Abbiamo avuto la stessa reazione di paura**»
«La prossima volta, perché desidero vederti con il bel tempo».
«Va bene. Pensavo che sarebbe stata una pessima serata, per via di questo brutto temporale, ma siccome ho incontrato un buon amico, si è rivelata migliore di quanto non immaginassi.»
«Guarda, il temporale è cessato».
«Oh, è vero».
Tra le nuvole cominciavano ad apparire le stelle.

